

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI



iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 156 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 30 aprile 1970

Anno V° - N. 17

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - Inf. 79%
c/c postale N. 24/4581

Sciagura a Rivolto

E' accaduto sabato 25 nella mattina. Un «vagone volante» carico di uomini dell'Aeronautica e di materiali di ricambio e assistenza per le «Freccie Tricolori» — quelle famose in tutto il mondo per l'abilità di manovra in alta acrobazia — ha regolarmente rullato sulla lunga pista in cemento dell'aerobase militare di Rivolto ed ha preso quota per dirigersi alla volta di Napoli. In virata, per blocco di un motore (sembra), è precipitato al suolo da una cinquantina di metri d'altezza. A bordo c'erano diciannove uomini, fra i quali molti tecnici ed assistenti («meccanici» si direbbe in gergo automobilistico) delle «Freccie Tricolori»: personale giovane, specializzato, votato al rischio e al sacrificio.

Dopo lo schianto, i soccorritori hanno pietosamente raccolto e ricomposto diciassette morti e due feriti gravi. Ancora una volta la nostra terra, dopo le centinaia di migliaia di morti di due guerre mondiali, ha sentito il peso inconfondibile dei corpi inanimati e l'erba verde d'aprile si è tinta di rosso.

Leggendo i titoli grossi in prima pagina sui giornali di domenica pareva di essere in guerra, con Udine e i Friuli citati all'ordine del giorno, come ai tempi di Cadorna e delle «spalate» sull'Isonzo. Anche in pace, purtroppo, i soldati muoiono in Friuli, come in guerra.

Alla pietà per le vite improvvisamente stroncate si unisce il nostro profondo cordoglio per le famiglie tanto duramente colpite. Siamo in lutto come friulani (oltre che come italiani) perché le «Freccie Tricolori» ne sentiamo come nostre. Siamo in lutto anche perché fra le vittime c'era il sergente Giuseppe Valentino, abbonato al nostro giornale, alla memoria del quale va il nostro mesto saluto di addio.

g.f.a.

ATTIVISTI NON NOSTRI

Ci risulta che in Friuli e soprattutto in Carnia rappresentanti di vari partiti (tra i quali qualche onorevole) si spacciano per simpatizzanti ed alleati del Movimento Friuli, allo scopo di procacciarsi voti e candidati.

Il Movimento Friuli, ribadendo la sua totale indipendenza da qualsiasi partito, deplora queste losche manovre che costituiscono la negazione di una vera democrazia e diffida i responsabili dal persistere in tali imbrogli.

AVVISO

Rendiamo noto che la riunione assembleare del MF precedentemente annunciata per giovedì 7 maggio all'Auditorium dello Zanon di Udine è stata rinviata a domenica 17 maggio.

La decisione è stata presa dal Comitato Esecutivo per accogliere la pressante e unanime richiesta dei gruppi periferici i quali, essendo severamente impegnati nelle operazioni di composizione e di presentazione delle liste elettorali, ritengono di non poter dare quel contributo di idee e di presenza che un avvenimento tanto importante per la vita democratica del nostro gruppo indubbiamente merita. Hanno chiesto, quindi, un rinvio di dieci giorni che l'Esecutivo è stato ben lieto di concedere, anche perché la nuova data presenta notevoli vantaggi rispetto alla precedente.

Il 13 maggio, infatti, scade il termine per la presentazione delle liste elettorali e la riunione del 17 consentirà di fare il punto dopo la prima importante fase elettorale, presentandosi anche come l'occasione più adatta per aprire in pieno la nostra campagna.

IN COMUNE DI POLCENIGO

MEZZOMONTE SENZ'ACQUA

La ferma protesta di due friulani impegnati

Da Milano due emigranti avianesi ci hanno inviato copia di una lettera da essi spedita al Sindaco di Polcenigo e per conoscenza al Medico Provinciale, all'Assessore Regionale all'Igiene e Sanità, all'Assessore regionale ai Lavori Pubblici e agli abitanti di Mezzomonte.

La lettera, che pubblichiamo qui di seguito, è un esempio di civile, ma ferma e documentata protesta, e ci ricorda che di fronte ai problemi, numerosi e gravi, della nostra terra, non tutti i friulani si ritirano.

Alcuni, emigranti di solito, gente che ha superato la paura atavica e altri tabù friulani, gente che sa bene di non aver niente da perdere, osano rompere il silenzio e le uova nel panierino.

della nostra sonnolenta classe politica.

La lettera deve anche ricordarci che il Friuli cambierà il giorno in cui uomini come i Signori Camolesse e Morandini non saranno più felici eccezioni. Leggiamo attentamente.

Illmo Signor Sindaco,

sinceramente non sappiamo con quale precisa veste presentarci, se come 2 dei tanti emigranti o come semplici turisti di passaggio in zone depresse.

In entrambi i casi le condizioni di vita di Mezzomonte, nel Suo Comune, sono apparse talmente deprimenti che ancora una volta ci hanno assalito quell'angoscia e rabbia che nascono quando possiamo constatare i drammatici problemi della nostra

gente, nelle loro diverse manifestazioni, sociali e culturali.

Qui, però, si tratta di ben altro che la solita mancanza di sviluppo economico o dell'atavico problema dell'emigrazione, con le conseguenti situazioni di miseria umana e distruzione culturale; qui si tratta di un nucleo urbano (forse fra tanti) di 300 persone, mancante della prima indispensabile infrastruttura per una condizione di vita a livello primordiale: l'acquedotto!

Il borgo di Mezzomonte, infatti, privo di acquedotto, dispone di un raccoglitore d'acqua piovana con due diramazioni verso due punti del paese. Manca inoltre un collegamento stradale adattato alle auto e non ai muli.

Certamente non sono queste condizioni di vita, a par-

te la mancanza di lavoro, che possano scoraggiare l'emigrazione; e questo è molto triste.

Contro qualsiasi razionale piano di sviluppo regionale, si noti che Mezzomonte è sito a meno di venti chilometri da Pordenone, cioè nell'area di maggiore sviluppo industriale e turistico friulano (vedi il boom Piancavallo che sfiora ma non investe il paese).

A questo punto desideriamo chiedere:

— Alla Regione o, meglio, agli Assessorati di Igiene e Sanità e Lavori Pubblici, se in una programmazione di sviluppo industriale e turistico di una provincia e di una regione non debbano essere incluse le realizzazioni delle infrastrutture essenziali, come: acqua, luce, fognaie, telefono... in ogni paese.

— E' possibile che richieste di tali realizzazioni non siano mai pervenute dal Comune di Polcenigo o dalla Provincia di Pordenone direttamente interessata?

— Al comune di Polcenigo, se, ammesso e non concesso che non disponga di fondi da investire in questa elementare esigenza, siamo mai state avanzate da esso richieste di sovvenzioni provinciali, regionali o statali.

— Al medico provinciale, se tra i suoi compiti non rientri magari anche quello di appurare che gli abitanti dei paesi affidati al Suo controllo vivano in condizioni igienico-sanitarie adeguate ad un gruppo umano e tali, in tutti i casi, da scongiurare il latente ma potenziale pericolo di epidemia per mancanza d'acqua.

Perché il Signor Medico Provinciale non fa un sopralluogo nel periodo estivo, quando giungono solo sporadiche autobotti militari e per giunta americane? (pure l'acqua ci danno ora!).

Non siamo noi a desiderare una risposta scritta, bensì le 300 persone ad attentione una concreta.

Formuliamo a Lei ed a chi ci legge in copia i migliori auguri di proficuo lavoro al servizio del nostro Friuli.

Morandini Roberto
Camolesse Walter

Versando L. 2.000
sul conto corrente postale
24/4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

Petizione di insegnanti

Cinquantotto insegnanti friulani hanno recentemente sottoscritto il testo della petizione (vedi pubblicazione) già inoltrata al Consiglio regionale e all'Assessore Quest. Ci auspichiamo che, innanzitutto, a semplice cittadino, voglia associare il suo nome in calce a una copia del documento per rivolgerlo alla nostra segreteria.

I sottoscritti intendono rendere noto a codesto Consiglio Regionale quanto segue. L'applicazione della circolare del Ministero P.I. 22 ottobre 1969 che, in base all'art. 9 della legge 13 giugno 1969 n. 208, consente ai laureati ancora privi di incarico di presentarsi domanda entro il 31 dicembre in altre cinque province in cui esistono posti disponibili, ha suscitato nel nostro ambiente scolastico vivissimo malcontento e violente proteste.

Nel mese di gennaio almeno sessanta supplenti locali sono stati rimossi dall'insegnamento a vantaggio di altrettanti laureati di altre provincie, ed è ragionevole ritenere che il numero esatto di tali sostituzioni, non rivelato finora dagli organi competenti, sia molto più alto di quello da noi indicato.

Dei supplenti rimossi dai posti di insegnamento, solo una parte era costituita da studenti universitari; gli altri erano laureati che avevano conseguito il titolo nell'anno scorso e perciò non erano stati inseriti nelle graduatorie provinciali.

L'intento della legge è evidentemente di consentire la sostituzione di universitari supplenti con laureati temporaneamente disoccupati.

Però se è legale (anche se illecitamente dannoso, a metà dell'anno scolastico) un licenziamento degli universitari a vantaggio dei laureati immigrati, appare manifestamente assurdo ed ingiusto il licenziamento di laureati locali a beneficio di altri laureati che spesso hanno come unico titolo di preferenza un'anzianità di laurea di tre mesi maggiore.

Il danno subito dai neo laureati della Regione è notevole: disoccupazione e sottoccupazione (orario e stipendio ridotti) e perdita definitiva di una sessantina di posti di lavoro.

Infatti gli insegnanti immigrati nel corso di quest'anno scolastico hanno ricevuto una nomina a tempo indeterminato e quindi i posti da

essi attualmente ricoperti non saranno disponibili per altri aspiranti nei prossimi anni. Si aggiunga che nei primi mesi dell'anno scolastico 1970-71 e del successivo si ripeterà il fatto lamentato, con conseguenze ancora più gravi: infatti l'immigrazione di insegnanti provenienti da altre regioni, necessaria nel passato per la scarsità dei nostri laureati, accetterà in futuro questa limitazione di fatto del diritto al lavoro per i residenti nella nostra Regione che, sempre più numerosi, consegua il diploma di laurea (si vedano, a tale proposito, gli indici di incremento ragguardevoli dell'Università di Trieste).

Pertanto i sottoscritti rivolgono petizione al Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia perché solleciti la Giunta Regionale ad assumere le iniziative idonee ed a compiere i passi opportuni affinché:

1) Una modifica del nostro Statuto regionale riconosca anche al Friuli-Venezia Giulia competenza in materia di pubblica istruzione, equiparandolo così alla Sicilia, alla Val d'Aosta e al Trentino-Alto Adige (dove la circolare 22 ottobre 1969 non è stata applicata) e ponendo i nostri Provveditorati agli Studi alle dipendenze dirette della Regione e al servizio della nostra scuola, anziché della burocrazia centrale;

2) La nomina conferita dai Provveditorati agli studi agli insegnanti di altre regioni, in base alla circolare del 22 ottobre 1969, abbiano validità annuale e non a tempo indeterminato, onde consentire ai laureati friulani di aspirare almeno

per il prossimo anno alle cattedre da cui sono stati esclusi attualmente;

3) Il ministro della PI stabilisca un consistente punteggio speciale a favore degli aspiranti (compresi i neo laureati) ad un posto di insegnamento nella provincia in cui risiedono da almeno cinque anni; 4) Venisse istituito in ogni regione (e quindi anche nella nostra) la Commissione di esame per le diverse abilitazioni all'insegnamento. Ciò allo scopo di favorire anche nell'Italia settentrionale la progressiva eliminazione del fenomeno del supplente, in attesa di una nuova disciplina in materia di abilitazioni e di immmissioni in ruolo. Almeno uno dei membri di ogni Commissione di esame dovrebbe essere locale;

5) I benefici concessi da alcuni provvedimenti legislativi a favore degli insegnanti del Territorio di Trieste (come la legge 13 marzo 1958 n. 248) siano estesi agli insegnanti residenti nella Regione, eliminando così assurde discriminazioni tra i docenti regionali e consentendo a molti di essi l'immissione in ruolo;

6) Siano finalmente applicate nella nostra Regione le disposizioni che limitano a un massimo di 20 gli alunni di ogni classe delle medie inferiori, e di 25 alunni di ogni classe delle medie superiori; inoltre sia istituito il doposcuola nelle medie inferiori. Ciò consentirà il reperimento di nuovi posti di lavoro e contribuirà efficacemente ad elevare il livello medio di preparazione dei nostri discenti.



Questo è
il simbolo
del
Risorgimento
Friulano

Lettere al direttore

Manomesso il paesaggio di Moggio Udinese

Uno studente ci ha fatto pervenire in copia il testo di una civile e accorata lettera, da lui scritta per protesta contro lo scempio del paesaggio di Moggio Udinese e inviata a vari Assessorati regionali, alla Soprintendenza ai monumenti, alla Presidenza di «Italia Nostra», ecc.

La pubblichiamo senz'altro e ci compiaciamo vivamente con un giovane capace di soffrire per il Friuli e di battersi per la difesa dei valori ambientali della nostra terra.

Il sottoscritto Bruno Lucchi — nato a Moggio Udinese — Studente in Medicina presso l'Università di Modena — residente a Reggio Emilia, Via Umberto I, 4 — si pregia far presente quanto appreso: Sono affezionato al mio paese e da quando ho l'uso di ragione seguò con gran pena lo scendere dei suoi caratteri e la sproporzionata distruzione del suo paesaggio in relazione alla mole di attività edilizia che vi si svolge, tanto modesta quanto irraguardosa dei rapporti e di ogni sia pur elementare considerazione ambientale. Posso citare la ferita prodotta da una casa di 5 piani a valle, in Moggio Basso con un contiguo magazzino di materiali e una pista per un totale di 2 o 300 metri; la casa costruita sul «cuil del rour»; la casa in costruzione avanti la Via Riu a Moggio Alto verso la Valle del Fella; la pensosa edilizia caratterizzata dai più infami colori (rosa, celesti, verdi, rossi e gialli di barattolo) che sta infestando lo splendido pianoro di Travasans; infine la ormai nota antenna T.V. sul colle S. Spirito che il color verde dovrebbe «mascherare» e confondere col fondo del Monte Pisononi. L'elenco potrebbe continuare, tuttavia mi sembra che il guaio non stia tanto nei colori che, purtroppo, non mascherano niente, quanto nel diverso rapporto dimensionale tra oggetti (chiese, cappelle e case) e quelli della nostra civiltà che, anche nelle «piccolesse», se non vengono corrette da una preoccupazione di modestia (vedi ad esempio la nuova casa «Ramitti» in Glerie) rompono l'equilibrio ambientale. Si aggiunge a ciò che, a mio parere, i punti panoramici e le posizioni preminenti, non possono essere considerati beni «privati», ma pubblici, pertanto gli organi competenti dovrebbero salvaguardare il loro uso pubblico e non privatizzarli con la concessione di licenze proprio su di essi.

Vengo ora a conoscenza che il Comune ha concesso, e la Sovrintendenza al Mo-

numenti, con incredibile tempestività, ha convalidato col «nullo osta», la licenza di costruzione per una casa sul colle dell'Abbazia e precisamente nella prima ansa della strada «panoramica» che da lassù scende a valle.

Forse la mia gioventù mi mette a disagio in quanto mi sembra impossibile che tante persone più «anziane» e «competenti» di me possano commettere simili (chiamandoli benevolmente) errori irrimediabili quando invece uno che lascia per 5 minuti la macchina in una strada, magari deserta, commette «reato» immancabilmente punito con l'ammenda.

Nel caso specifico si tratta di distruggere definitivamente l'ormai precaria visione (precaria perché messa già in crisi dalla antena tinta di verde, e dalla casa non è molto visibile perché non intonacata né dipinta di chissà mal quale inopportuno colore) che sia dalla ferrovia, sia dalla Pontebba preannuncia il paesaggio di Moggio.

Mentre scrivevo la mia sia pur umile ma non per questo meno ferma e cosciente voce contro un simile delitto del quale anche la mia generazione incolpevole dovrà portarne l'onta; sono costretto a porre e a porre queste domande:

E' mai possibile che una Sovrintendenza che perde il tempo a porre o ad ammettere che si ponga nel cortile rustico cinquecentesco dell'Abbazia un pozzo in gesso di Vicenza (obbrobrioso), sancisca la distruzione del poggio su cui l'Abbazia ha sede?

E' mai possibile che contro le stesse indicazioni del piano di fabbricazione approvato in sede dal Comune, anche se non confermato dalla Regione, che aveva opportunamente posto quella modesta fascia di terreno sotto il vincolo di rispetto, ci si precipiti in varie sedi a concedere licenze e nulla osta in una zona che da almeno nove secoli non era mai stata contaminata da costruzioni e ciò senza possibilità di appello o rimedio?

E' mai possibile che tutti gli «anni della natura», le lotte di «Italia Nostra», le «salvaguardie» sui centri storici, le «incinizzazioni» del turismo, i recuperi di «coscienza» dei valori regionali ambientali ecc. ecc... siano dei miseri paraventi di ben altri interessi di fronte ai quali tutto diventa pretesto per i bei discorsi «paternalistici» il giorno della festa della montagna — o degli alberi — o per l'inaugurazione dell'anno scolastico?

Sarei molto lieto di leggere le ragioni che gli enti cui la presente è diretta adducono per spiegare il loro operato nei riguardi dell'oggetto della presente.

Con osservanza.
Bruno Lucchi
Reggio Emilia 2-4-1970

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Roberto Corazza
Editore
grafiche Felvio - Udine

In occasione del dibattito sulla prima legge regionale a favore degli emigranti, i nostri Consiglieri hanno presentato, oltre ai quindici emendamenti dei quali trattiamo a pag. 4, anche quattro ordini del giorno.

La Giunta ha accolto il 1°, il 2° e il 4° integralmente, e il 3° solo per la parte finale, firmando altrettante cambiali che ci premuriamo di riscuotere alla scadenza. Gli uomini di Giunta devono infatti convincerci che quando presentiamo un o.d.g. non facciamo mai demagogia: crediamo fermamente in quel che scriviamo e pretendiamo che le promesse siano mantenute.

Ed ecco il testo degli o.d.g.

1
Il Consiglio regionale, disaccogliendo il disegno di legge che istituisce l'Ufficio regionale per i problemi dell'emigrazione, la Consulta regionale dell'emigrazione e che finanzia taluni provvedimenti a favore dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, riaffermato che l'emigrazione è veramente sentita e valutata come un problema prioritario, che — coinvolgendo

PROVINCE NO COMUNI SI

Abbiamo annunciato ai giornali le nostre decisioni elettorali con il seguente comunicato stampa:

Il Consiglio Direttivo del Movimento Friuli, riunitosi il 16 aprile per esaminare la situazione in vista delle prossime consultazioni elettorali, ha rilevato — Innanzi tutto — come i partiti politici, preoccupati di coprire le loro contraddizioni drammaticamente emerse nelle più lunga crisi della storia della nostra democrazia, tendono a considerare il voto del 7 giugno come un voto essenzialmente politico, snaturando, quindi, il reale valore della espressione della volontà popolare chiamata a scegliere i propri civici amministratori.

Il Movimento Friuli è, naturalmente, per dare alle elezioni amministrative il loro genuino valore, considerandole manifestazione di libera scelta di uomini capaci ed onesti, attivi e attenti amministratori della cosa pubblica e non certamente per trasformarle in una «prova di forza» al cui risultato i partiti, dopo travagli e scissioni, condizionano persino la politica nazionale.

In particolare, il Consiglio Direttivo ha confermato che il Movimento Friuli è contrario all'istituto della provincia, ritenendolo mezzo attraverso il quale il Governo interferisce a limitare l'autonomia locale, strumento superato e giudicato superfluo persino dai partiti politici che non lo sopprimono solo perché i consigli provinciali sono una riserva di posti di prestigio.

Conseguentemente è stato deciso che il Movimento Friuli non parteciperà alle

aspetti umani, sociali ed economici — costituisce uno dei problemi di fondo della nostra Regione e specialmente del Friuli;

riafferma che ogni sforzo per affrontare realisticamente ed efficacemente il problema dell'esodo forzato di tanti cittadini della Regione deve essere affrontato, sia attenendone per quanto possibile le negative conseguenze sui lavoratori e sulle loro famiglie, sia — e sopra tutto — ponendo le premesse per affrontarlo e risolverlo nelle sue cause più remote e profonde;

richiama la necessità di un rinnovato impegno dello Stato e della Regione per una politica contro l'emigrazione che sia adeguata ai tempi ed alle esigenze fattive manifeste, specie nelle coscienze dei friulani, di quelli dolorosamente lontani dal loro focolare e di quelli presenti.

2
Il Consiglio regionale, constatato che solo l'arrivo di una politica socio-economica capace di mutare profondamente la grave situazione di depressione che grava

elezioni provinciali, anche per dare ulteriore prova del disinteresse dei propri aderenti per seggi di cui, per principio, si contesta la validità.

Esaminando invece il problema delle elezioni comunali, dopo aver riaffermato la necessità di una urgente riforma e potenziamento del Comune quale elemento di base della vita democratica, il Consiglio Direttivo ha preso atto della notevole attesa che in molti Comuni friulani si manifesta per l'affermazione di un nuovo tipo di amministratore, non condizionato nello svolgimento del suo mandato da partiti o correnti ma libero e capace.

Si è quindi deliberato, pur non nascondendo agli elettori le difficoltà che il Movimento Friuli incontrerà, in quanto per la sua stessa natura di movimento d'opinione, sorto per difendere il Friuli, non dispone di grandi mezzi e di finanziamenti occulti, che in tutti i Comuni nei quali gli elettori lo richiederanno, il Movimento Friuli è pronto a presentare le proprie liste.

Sempre se gli elettori lo vorranno, il Movimento Friuli è disponibile per appoggiare liste locali che si propongano di rompere l'egemonia dei partiti e di aprire nuove prospettive per la crescita della vita democratica comunale.

In tutti gli altri Comuni nei quali il Movimento Friuli non sarà presente alle elezioni comunali né direttamente né indirettamente, l'impegno sarà di sostenere uomini onesti e capaci, che si prefiggano di appoggiare quella azione di crescita di una coscienza friulana, azione già positivamente avviata.

sulla Regione e in particolare sul Friuli garantirà una effettiva diminuzione del grave fenomeno migratorio, autentico dramma delle nostre popolazioni;

richiama il Governo della Repubblica e i due rami del Parlamento sulla necessità che, con la massima sollecitudine, si proceda alla approvazione della legge-voto riguardante gli interventi straordinari in favore della nostra Regione.

Il Consiglio regionale, considerato che finora sono state disattese le speranze che si collegano ad un doveroso atto di solidarietà nazionale nei confronti delle nostre popolazioni, che hanno pagato un grave e doloroso tributo (e continuano a pagarlo), anche con l'emigrazione forzata, si appella alla solidarietà nazionale che — come ebbe a dire a Udine il 20 ottobre 1969 il Presidente della Repubblica — deve far sì che «La Patria è tale in quanto consideri la propria unità non come un dato puramente esteriore, ma come un impegno morale; in quanto il suo destino sia veramente comune; in quanto dovunque sorga un problema o si presenti un bisogno, là Essa sia tutta, vigilante e soccorrevole, nella piena uguaglianza di tutti i suoi figli».

3
Il Consiglio regionale, richiamata la Giunta al rispetto dei precisi impegni assunti di fronte al Consiglio e di fronte ai partecipanti alla Conferenza regionale dell'emigrazione, assicurando che i Commissari componenti la III Commissione siano posti in grado di «seguire» effetti-

vamente l'indagine, fin dalla sua fase di impostazione, e non si trocino — invece — di fronte al fatto compiuto.

4
Il Consiglio regionale, impegna la Giunta regionale affinché — come auspicato in seno alla III Commissione consultare che ha esaminato il provvedimento — i rappresentanti degli emigranti dell'Istituto di Consultazione siano possibilmente tutti lavoratori emigranti.

Prima di chiudere vorremmo soffermarci sulla parte (rifiutata dalla Giunta) dell'o.d.g. da noi pubblicato col N. 3. I nostri Consiglieri volevano in realtà che il Consiglio regionale stigmatizzasse l'operato della Giunta, la quale aveva disatteso un voto unanime del Consiglio regionale del 17 luglio 1969 con il quale la III Commissione imperante veniva incaricata di seguire le fasi di predisposizione dell'indagine sulla occupazione, disoccupazione ed emigrazione nel Friuli-V.G., fusi che la Commissione stessa non ha potuto seguire perché l'Assessore al Lavoro ha fatto tutto da solo!

Facciamo notare due aspetti almeno curiosi del fenomeno: 1) la Giunta accogliendo la parte che la impegna a far in modo che i membri della III Commissione siano posti in grado di «seguire» effettivamente l'indagine riconosce implicitamente che finora i membri stessi non hanno potuto eseguire l'indagine; 2) è il caso di riflettere su un Consiglio regionale che permette impunitamente alla Giunta di disattendere un suo voto unanime.

Gorizia, nel Friuli?

Egr. Sig. Direttore,

Mi scusi come scriviamo ma siamo un gruppo di sportivi goriziani e in principio modo Friulani. Ci rivolgiamo a Lei perché ci aiuti a rendere di pubblica ragione il fatto che i signori organizzatori del 9° Trofeo Ciclistico del Friuli che ha avuto luogo sulle strade della regione Friuli-Venezia Giulia nei giorni 24, 25, e 26 aprile hanno dimenticato Gorizia.

E' mai possibile che Gorizia sia anche nel campo dello sport si comportasse da Capitale del Friuli, di tutto il Friuli. Bisogna ricordare però che Udine è potuta rimanere la capitale del Friuli nonostante la sua classe dirigente solo perché si trova sul baricentro geografico esatto della regione friulana, perché è veramente «l'ombelico del Friuli». Se così non fosse, da un pezzo ormai sarebbe morta e sepolta. Pensate davvero che i dirigenti, non solo sportivi ma anche politici, sappiano che Gorizia è Friuli? Radio Trieste dice ogni giorno che Gorizia è nell'«sintono», non in Friuli, e a loro basta questo per organizzare un «giro del Friuli» escludendo Gorizia!

Cosa del genere a Udine non dovrebbero succedere

perché Udine come in altri campi anche nello sport dovrebbe sostenere Gorizia e sentirsi sempre più unita al Friuli tutto, collaborando il più possibile in tutto per il buon nome del Friuli. Distinti saluti.

Elvio Farigo, Bruno Maraga, Bruno Brumat, Franco Lipizer, Gianfranco Ferlet, Giuseppe Bressan

Voi vorreste, in sostanza che Udine, anche nel campo dello sport si comportasse da Capitale del Friuli, di tutto il Friuli. Bisogna ricordare però che Udine è potuta rimanere la capitale del Friuli nonostante la sua classe dirigente solo perché si trova sul baricentro geografico esatto della regione friulana, perché è veramente «l'ombelico del Friuli». Se così non fosse, da un pezzo ormai sarebbe morta e sepolta. Pensate davvero che i dirigenti, non solo sportivi ma anche politici, sappiano che Gorizia è Friuli? Radio Trieste dice ogni giorno che Gorizia è nell'«sintono», non in Friuli, e a loro basta questo per organizzare un «giro del Friuli» escludendo Gorizia!

Come si potrà cambiare? Cambiando, è ovvio!

Muart antighe dal Friül Friül

E FUARS RESTA, E FUARS PARTI
DI NAF IN NAF,
DI PUART IN PUART

Jemplâimi la bôje di violis
la gole di papaveri doppi.
Si butâve el furor d'anime
tune s'flacje cjalde di sanc.
Joj ce schifo vert a viodih!
Fât a planç sul jêt di scuss,
sot el cûl i pestelâs,
un sudari immens di plastiche.
Dopo strenz i cordôns d'aur
e i zôis di plumis candidis
e i sigji dal sanc pui ros dal sanc
cinc cent tors di prime classe
fin cui Tronos e contrêstîn
cinc cent tors di prime classe
(strac assolo di letôns).
Su li spâlîs dai miôr Serafin.
Ce diliri, ce passion.
Travanâit di neri crisma,
incendâit li gnôz sui pâs,
sunâit cûars sul colm dai prâz!
Dai profôns esîi da l'albe
dolinvie i puars dal mar
cun tun cjanj di bieles ere.
Dulinvie i puars dal mar.
I toi voi di anemul zâl
i cjavêi di penz ulf
il tò cûarp di cjarn di neif.
Sot lis jârbis de dalmâtiche.

UNA PAS GRANDE DI AGHE

Mitre di lûs Matajûr
San Jacu albôr venezian
Buie, proîl di sette isulis,
Voltri, altiplan di crêt vèrt,
flamis di lars Samajôr
tu, Nert e Cas, ce passions
biblics Vajônt di furôr
Grua des icônis palustris
geysers di glace di Ucêe.
Sfuartz di poraz, Colored,
tre viaz da l'alt resurint.
Stamis di sanc Akilêe
(ti lasse el mar e Belen).
Diakun suturni Rosazzis,
Oltris, cjarn e no pui cjarn,
Oltris, sanc e no pui sanc,
e Pozzis, Pozzis, ce strâgio.
Dienstmans di Sauris e Lausimas
francs cjastellers di zis rôs,
Sest e Salt-minarês,
d'aghe vojvôda, Marân,
rêduz di môlos mortâi,
flaithi di Preucis e Salies.
Purpissione, Zûi cjangnêl,
nome celtics bái di spadis.
Sabre Vilade, patriarcis,
empit araldic, Luincis!
I ries furlans di Gurizza
lis aghis neris dal Soça
bevinz; strumire Glemônè
ombre di véri de mont.
D'aghis corâl, tu Sacil,
cjar pui che il ridi des schavis.
Cumel di blanc e di blâf,
Musi, dal mar su jevât, tra
sgâjas di capis altissimis
(mot dal pit biel di Karneia).
Neri Raut gropôls
sore il flotâ des morenîs;
scisma potent, Pordenon,
di stain e stavûi noncêi,
tritic di ulifs savorgnans.
Mandi, Forgiarie realdide,
alodi fedêl di San Vit;
a cîri lis ejasis, arbui,
spiel sinâmbul, Moriz,
biel in tal vint che tu jêris!
Fêut dai cignos, Puart des gruis,

FORSE RESTARE, FORSE PARTIRE
DI NAVE IN NAVE,
DI PORTO IN PORTO

Riempitemi la bocca di viole
la bocca di papaveri doppi.
Si scioglieva il furore d'anima
in una spossatezza calda di sangue.
Ma che orrore verde a vedersi!
Adagio il letto funebre di foglie di mais,
il collo su tralci di primule,
un immenso sudario di plastica.
Dopo strette le fasce d'oro
dopo le candide corone di piume
dopo i più rossi sigilli del sangue,
cinquecento campanili di prima classe
altercano perfino coi Troni
cinquecento campanili di prima classe
(stanca voce di ossidi).
A spalla dai Serafini più puri.
Il nostro strazio, la nostra disperazione.
Intridete di nero crisma,
violare la notte sui passi,
suonate corni sul culmine dei prati!
Dai profondi esili dell'alba
lungo, lungo gli approdi del mare
con un canto gemonese.
Lungo, lungo gli approdi marini.
I tuoi occhi di anemoni gialli
i capelli di denso olivo
il tuo corpo di carne di neve.
Sotto l'erba della dalmatica.

UNA PACE GRANDE DI ACQUA

Mitria candente, Matajûr,
Piazza S. Giacomo, chiarore veneziano,
mia Buia, profilo di sette isole,
Avoltri, altipiano di pietra verde,
Samajôr, fiamme di larici,
Erto e Casso, che venerdì santi
Vajônt di ira biblica,
Grado, icona palustre,
Uccea, esplosioni di ghiaccio.
Slancio di asfodeli, Colloredo,
tre volte risorgente dall'alto.
Akilea, stami di sangue
(il mare e Beleno ti abbandonano).
Rosazzis, diacono taciturno,
Oltris, carne non più carne,
Oltris, sangue non più sangue,
e Pozzis, che strage, Pozzis!
Gismani di Sauris e Lausimas
liberi castellieri di gigli rossi,
minareti di Sesto e di Salto,
Marano, ministeriale acquatico,
reduce da moli mortali;
principi di Preucis e Salies.
Porta in processione, Zuglio,
solo danze antiche di spade.
Villalta, pugnala patriarcali,
e anche tu, Luincis, impeto araldico!
I ricchi friulani di Gorizia
che bevono le nere acque dell'Isonzo;
castello di Gemona strumiera
ombra di vetro dal monte.
Sacile, corale di sette acque,
ci sei più caro delle nostre schiave.
Musi, eccesso di bianco e azzurro
emerso dal mare, tra
schiume altissime di conchiglie
(al tocco delicato della dea Karneia).
Raut, nero e minaccioso
sopra il fluttuare delle morene;
Pordenone, scisma potente
di stagno e di stavoli noncêi;
triticco di ulivi, Savorgnano.
Salve, riscattata Forgiaria,
e tu, S. Vito, allodio fedele;
ah, Moruzzo, specchio sonnambulo
in cerca di case e d'alberi;
eri bella nel vento!
Feudo di cigni selvatici, Portogruaro,

faras Pofavri e Frisanc
francs di lévris latinis.
Ambris e sclavis tu mandis
fin al Donâo, tu, Venzôn.
Te ti siârîn, Valceline,
i toi flêbars blancs unviârs.
Simpri fervênt Cercuviânt
des dodis lunis ai rits;
cjânt des ascêncis, Pinzân,
pâs isolânz e i arsinis;
rûzin e alt Spilimbêrc,
lipare viere de razze.
Fuês e fuês, otôms e otôms.

Ma co i flums dal sanc s'impenin
e dai templis i vèi pèz
e i leghis gris des fôus
e i volûms intâz dai magnos
e i rissâlz mediterânios
e il silenzio fêr tes placis
nome un fil, un fil di jârbe;
sdrume jù plomp e gjermânios
zingos e glacis a musis;
ûrcjas usiânt cuas flêons
scosse l'immens cil di ram
fin al «fuartissim» finâl!
Deâns pognêz comunîrs
sot côi di silabis celtis
uertris di plumis palpiêrîs...
Int piardûde, ombris d'ajar
pes Blies altis dai puârtis,
vôus, assince, diliri
e verde onde de viarte.
Viles di malve, di musci,
fresc' avenûi di papâvars,
limpide cape di neifs,
tiare me sclête, Friûl!
FIN

fare di Pofabro e Frisanco
immuni da lebbre venete.
Tu Venzone mandî schiave e ambra
fino agli empori del Danubio.
Valcellana, ti sigillano
fiavoli bianchi invernî.
Cercivento è sempre assidua
ai riti santi delle dodici lune;
canto delle ascensioni, tu, Pinzano,
pasci giacinti e massi erratici;
Rossigno e alto Spilimbergo,
vecchio serpente della stirpe.
E foglie e foglie, autummi e autummi.
Ma quando i fiumi del sangue s'im-
penin
e gli antichi terrori del fosforo
e i veli abeti del tempio
e le grige leghe dei canyons
e i rissâlz mediterânios
e gli assalti dei popoli mediterranei
e il vento immobile negli stadi
solo un filo, un filo d'erba;
rovescia giù piombo e germanio
colate di zinco e di ghiaccio;
ûrcjas usiânt cuas flêons
Scuoti l'immense timpano di rame
fino al «fortissimo» finale!
Capi di clan e commeros riversi
sotto tumuli di sillabe celtiche,
guerrieri di piume e di palpebre...
Stirpe afranta, ombre vane
per l'edera degli alti portici,
voce, assenza, delirio e
verde fiotto della primavera.
Città di malva, di muschio,
fresche sorgive di papaveri,
conchiglia di lame di neve,
terra, terra del Friuli!
FINE

Scusi, Lei, cos'ha fatto finora per meritarsi di votare M.F.?

Nonostante l'«alienazio-
ne», l'«incomunicabilità»,
il «male oscuro», i cibi
in scatola e un mondo
sempre più freddo e mec-
canico, il numero dei so-
gnatori e dei romantici
viventi su questo pianeta
non accenna a dimi-
nuire. Anzi, è probabi-
le che vada aumentando,
e la nostra osservazione
sembra dar ragione a
quanti sostengono che
«l'uomo non cambia».
Non è questa, comunque,
la sede per imbarcarsi in
una disputa di carattere
filosofico. Basti qui rife-
rire che in questi giorni
di fine aprile (di un aprile
freddo e piovoso) abbiamo
incontrato molti sognato-
ri anche in Friuli, gente
innamorata dei nostri
stessi ideali. Cosa sogna-
vano certi nostri amici o
simpatizzanti? Stando se-
duti sulle nuvole che po-
polano il cielo sulla «lim-
pide cape des Alps», sog-
navano una lista MF in
ogni Comune, una lista di
uomini nuovi, colti, gio-
vani, moderni. Sognavano
ancora un uomo (ovvia-
mente nuovo, colto gio-
vane e moderno) in gara
in ogni collegio elettorale
per le «provinciali» e pre-
gustavano il momento in
cui, il 7 giugno, avrebbe-
ro potuto soddisfare il lo-
ro ideale di libertà e pro-

gresso per il Friuli con due
segni di croce. Tutto que-
sto sognavano e, da bra-
vi sognatori incalliti in
servizio permanente effet-
tivo, senza porsi problemi
di tipo finanziario e or-
ganizzativo, senza doman-
darsi: «quanto costano
quei due segni di croce?»
(quanto costano al MF e
agli uomini che militano
in esso, intendiamo). So-
gnavano il Friül Friül, il
Friuli vero, come dovreb-
be essere, ma senza porsi
il problema della necessa-
ria proporzione fra fine e
mezzi da impiegare per
raggiungere il fine. E' evi-
dente dunque che la «let-
tera a tutti gli elettorali
del nostro Presidente li
abbia sopresi e disarciona-
ti dalla nuvola a forma
di cavallo che stavano
montando: sono caduti
a terra e sono stati co-
stretti ad un realistico ri-
pensamento. Hanno così

capito che pochi uomini
non potevano fare tutto
e arrivare dappertutto. Ed
è stata, questa, una salu-
tare lezione non solo e
non tanto per i sognatori
ma anche per quei pigri
che sperano nella rivolu-
zione facile e nel pro-
gresso senza sacrifici.
«Avevo già deciso di
votare MF su entrambe
le schede — andava di-
cendo un tale giorno fa
— ma quelli del MF non
si presentano alle «pro-
vinciali»! A chi darò il
voto?»
«A chi vuole — gli ha
risposto una Signora —
si dia da fare, pensi, ri-
cerchi e... mi dica: cosa
ha fatto Lei finora per
meritarsi di votare Movi-
mento Friuli?»
E' evidente che non
c'è stata risposta, perchè
molti friulani non hanno
mosso un dito per meri-
tarsi di votare MF.



calligaris

MOBILI METALLICI
SCAFFATURE E ARMADIATURE

CASA FONDATA NEL 1880 - UDINE - VIA F. BARACCA, 1 - TEL. 62688

ORTOPEDIA PROTESI

G. PORZIO

Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I° Giornata Nazionale dell'Ortopedico - Milano - Expo '67 - 1969.

Bastoni e stampelle - calze e bande elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventriere - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti ospedalieri.

Filiali e recapiti:
33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 3970.
33075 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutilato, Tel. 6226.
34170 Gorizia - Via Nizza 6, Tel. 3676.

REPARTO ESTETICA PER SIGNORA
IN VIA AQUILEIA, 55/A - TELEFONO 60660
con i migliori modellatori - raggiatori - sottovesti, ecc.

VOGLIAMO L'ASSESSORATO ALL'EMIGRAZIONE

DURA LOTTA PER GLI EMENDAMENTI

Come promesso, continuando la nostra documentazione a puntate sull'azione svolta dal nostro Gruppo consiliare in occasione del dibattito sulla prima legge regionale a favore degli emigranti.

Cosa ci proponiamo di raggiungere, si chiederà il lettore, con un lavoro così preciso e metodico di illustrazione?

Vogliamo dimostrare senza ombra di dubbio, in un momento di necessaria riflessione per i friulani (i quali si accingono ad esprimere un voto) che se gli uomini nuovi del M.F. avessero più forza, tante cose cambierebbero sicuramente.

Ci arriverà in fondo a questo articolo potrà concludere che se la proposta di legge N. 114 non è diventata uno strumento di reale progresso per gli emigranti, ciò non dipende proprio dai due uomini del M.F., i quali, anzi, hanno dato moltissimo per spezzare il cerchio del minimalismo demagogico che cingeva il progetto di legge da ogni lato. Ci sono riusciti? No. E perché no? Perché erano tre contro cinque?

Per il dibattito in aula Schiavi, di Caporiacco e Cecotto avevano presentato quindici emendamenti (o proposte di modifica del testo di legge in discussione): una massa enorme, come si vede, di idee e proposte, tutte (ovviamente, dato l'andazzo regionale) respinte, salvo una.

Una questione di principio

Sarebbe interessante pubblicare tutti gli emendamenti del M.F., ma lo spazio non ce lo permette. Premesso, dunque, che ci limiteremo ad illustrare i principali, avvertiamo i lettori che presso la nostra sede chiunque potrà prendere visione dell'intero speciale fascicolo contenente tutta la documentazione. Avvertiamo inoltre che per nostra comodità gli articoli sulla legge 114 vengono pubblicati a ritroso: abbiamo iniziato infatti dalla «dichiarazione di voto», che è l'ultimo atto del dibattito prima del voto finale, e procediamo all'indietro.

I nostri Consiglieri avevano fra l'altro proposto di inserire, all'art. 1 della leg-

ge, la seguente dichiarazione di principio:

«La Regione, riconosciuto che l'emigrazione rappresenta un fenomeno negativo che caratterizza larga parte del suo territorio e nel quadro di procedimenti per lo sviluppo socio-economico che tendono ad annullare l'incidenza, per quanto di sua competenza, promuove l'assistenza materiale e l'elevazione sociale dei lavoratori emigrati del Friuli-Venezia Giulia e delle loro famiglie».

Il nostro di Caporiacco, illustrando tale emendamento, aveva detto che la maggioranza altra volta aveva acconsentito ad impegnarsi sui principi (su proposta del M.F.); per esempio nella legge sulla cultura del 2 luglio 1969, si legge che «la Regione riconosce nella cultura un fattore essenziale per il progresso della comunità e ne favorisce lo sviluppo con il rispetto delle attribuzioni dello Stato».

Dato il precedente, il Gruppo del M.F. proponeva una analoga dichiarazione per l'emigrazione. Ma invano. DC, PCI e PSIUP si opponevano all'emendamento. Assenti i socialisti e le destre. Altra proposta di rilievo si riferiva all'ufficio regionale dell'emigrazione che, in base al progetto di legge doveva essere alle dipendenze dell'Assessorato al lavoro: i nostri Consiglieri, basandosi sul secondo punto della mozione finale della Conferenza di Udine del dicembre scorso, nella quale gli emigranti chiedevano «uno strumento operativo avente una precisa autonomia funzionale e costituito direttamente dalla Presidenza della Giunta», proponevano appunto che l'ufficio stesso dipendesse dalla Presidenza della Giunta.

Naturalmente la maggioranza aveva già tutto deciso, ma pretendeva di mascherare la sua decisione con argomentazioni giuridiche, prontamente rizzate da Caporiacco il quale dichiarava: «Voglio far notare che alle dipendenze della Presidenza della Giunta regionale esiste (per esempio) un ufficio di documentazione con annesso servizio di cinematografia. Ecco, non riesco a capire quali insuperabili ostacoli si frappongano (o il capisco molto bene, signor Assessore) alla nostra proposta. Tutto vano. La DC se ne

frega delle richieste degli emigranti e l'ufficio dipenderà dall'Assessore al Lavoro. Successivamente i nostri Consiglieri avevano proposto che il Presidente della Giunta presiedesse la Consulta dell'Emigrazione.

Non consultano i Comitati di consultazione

«Questo — ha dichiarato di Caporiacco — non per un motivo di antipatia nei confronti dell'Assessore Stopper, ma per un semplice motivo che discende dal fatto che secondo noi il Presidente della Giunta può avere certamente una visione più globale dei problemi, e quindi di potrà più autorevolmente presiedere la Consulta dell'emigrazione, organismo al quale noi annettiamo molta importanza. Perché più volte — lo devo dire — l'Assessore Stopper non se la devesse prendere con me, se io certe cose le dico e le dico sinceramente — l'Assessore Stopper più volte ha manifestato il suo completo disinteresse per tutti i vari comitati di consultazione. Un giorno a me ha detto: «Ma cosa vuole, sono 800 le persone che dovrete consultare». E probabilmente saranno 800 e 800 saranno troppe. Disse: «Cosa vuol dire, ma poi in fondo la Giunta fa quello che crede». Questo concetto del resto, lo ha espresso chiaramente anche ieri, quando ha detto: «Noi governiamo e voi state zitti; in pratica la Giunta fa quello che crede».

Ora lo ritengo... proprio per la serietà dell'istituto regionale, che non dobbiamo prendere le cose a questo modo. Perché se l'Assessore Stopper ha anche di questa Consulta la stessa considerazione che nutre per gli altri Comitati, siamo fritti. Dopo aver stigmatizzato il comportamento di quegli 800 che si accontentano di tenere il loro nome nell'Annuario della Regione senza mai preoccuparsi di far convocare il Comitato al quale appartengono, il nostro oratore ha detto:

«Ecco io chiedo se voi intendete fare della Consulta dell'emigrazione una cosa di questo genere, e mi sembra che Lei, Signor Assessore, lo abbia espresso chiaramente con le sue parole. Cioè Lei li chiamerà ogni tanto (gli emigranti) e dirà loro: «Va tutto bene. Arrivederci e grazie». Qualche volta gli sbatterà la porta in faccia, quando arriveranno in maniera da Lei ritenuta non idonea. Ora, Signor Assessore, noi riteniamo che la presenza del Presidente della Giunta, proprio per la responsabilità globale... sia una garanzia».

Per una Consulta di veri emigrati

Tutto vano. Contro il nostro emendamento hanno votato i partiti di maggioranza e il P.L.I. A favore il MSI, il PCL il PSIUP e il M.F. Accolta invece la nostra proposta di includere fra i componenti della Consulta «quindici rappresentanti degli

emigrati, designati dai principali enti ed associazioni che operano a favore degli stessi, almeno dieci dei quali lavorino all'estero da non meno di due anni». (Il progetto di legge ne prevedeva dieci, senza ulteriori specificazioni).

Il M.F. si è inoltre dichiarato favorevole all'inclusione in Consulta di quattro rappresentanti delle organizzazioni od enti più rappresentativi, «perché altrimenti — è sempre di Caporiacco che parla — uomini benemeriti, come Ottavio Valerio, sarebbero tagliati fuori e come Valerio sarebbero nella stessa condizione il Presidente dell'ALEF e il Presidente della Pal Friul...».

Battaglia grossa infine sui compiti della Consulta che il Movimento Friuli voleva dilatare e che la maggioranza voleva comprimere.

Romano: meglio non essere chiari

Per capire la disinvoltura con la quale i democristiani sono capaci di respingere proposte sensatissime, basti qui ripetere le parole del relatore di maggioranza Romano il quale si dichiarò «contrario ad una eccessiva specificazione delle attribuzioni che si vogliono dare all'istituto organismo», perché «si correrebbe il rischio di limitare la possibilità d'intervento della Consulta emettendo involontariamente qualche compito!».

Prendendo la parola per illustrare l'emendamento di Caporiacco ha detto:

«Io direi, collega Romano, che lo scopo per il quale si vuol tenere molto indeterminata la capacità di azione della Consulta, è proprio quello di limitare nettamente la capacità di azione della Consulta stessa. Ora, quando noi chiediamo che la Consulta proceda almeno una volta all'anno all'esame della situazione derivante dai fenomeni emigratori e immigratori in atto nella regione, mi sembra che chiediamo una cosa ben determinata e anche, direi, molto seria, soprattutto sulla scorta dell'intercetto di ieri del collega Mizzu».

Mizzu: l'emigrazione è finita

Mizzu ci ha segnalato, non so in base a quali dati, che l'emigrazione è praticamente scomparsa e che ci dobbiamo invece preoccupare dell'immigrazione che è attualmente in atto.

Quando noi diciamo che la Consulta è tenuta ad esaminare le relazioni e le richieste che le vengono sottoposte da enti pubblici, enti o associazioni di emigrati anche se non sono fra quelle che hanno designato i loro rappresentanti ai sensi dell'art. 2, intendiamo aprire il campo, non chiuderlo o restringerlo! Noi diciamo ancora che la Consulta «esprime pareri in materia di emigrazione, come è detto nel vostro disegno di legge, ma aggiungiamo: «notificandoli sia alla Giunta regionale che

al Comitato regionale economico e sociale».

Ecco io vorrei dire che è qui la nostra tesi: noi vogliamo che gli emigranti siano rappresentati nel CRES (e noi porteremo avanti la nostra proposta di legge, la porteremo in quest'aula affinché voi diciate di no come oggi dite di no a tutti i nostri emendamenti). La nostra tesi ha una precisa ragione di essere, perché non è concepibile una Consulta regionale dell'Emigrazione che non riesca a comunicare con il CRES, «che è il massimo organismo, cheché se ne dica qui dentro, della programmazione regionale».

«Noi possiamo, fra i compiti della Consulta, anche quello di chiedere alla Giunta che siano promossi studi, esami e indagini in materia di emigrazione. Sì? Perché riteniamo che uno dei compiti della Consulta sia anche quello di seguire le indagini che vengono fatte e le indagini che si faranno. Perché, certamente, Signor Assessore, io credo che su questo possiamo essere d'accordo. Con quell'indagine che verrà fatta, non è che si chiuda il ciclo delle indagini? Si aprirà il ciclo delle indagini serie e si chiuderà il ciclo delle indagini ridicole, che abbiamo portato avanti fino ad ora...».

E' evidente che se voi direte di no a questi nostri emendamenti non potrete tener fuori la tesi di Romano che «nel grande sta il piccolo», e che cercando di determinare il piccolo si rischia di perdere il grande! Io credo che gli emigranti, Romano, sinceramente, oggi si accontentino del piccolo, forse del troppo piccolo che noi proponiamo con questi punti, piuttosto che del grande che potrebbe portare la Consulta a discutere del sesso degli angeli...».

A pag. 2 pubblichiamo il testo dei 4 ordini del giorno presentati dai Consiglieri del Movimento Friuli sul tema dell'emigrazione.

Paluzza

Sabato 18 aprile presso l'Albergo Marconi hanno parlato il prof. Cecotto e il prof. Placereani sul tema: «Perché la Carnia è povera». Ottimo successo di pubblico.

Molin Nuovo

Martedì 21 aprile in un locale del Bar «ai birilli» di Molin Nuovo, sul tema: «Perché il Friuli è povero», hanno parlato il prof. Corrado Cecotto e il prof. Francesco Placereani. Eccezionale l'affluenza del pubblico: centotrenta persone!

L'organizzatore signor Zucchia ha preso brevemente la parola per rispondere a distanza a quegli avversari che cercano di ostacolare la marcia del M.F. dicendo alla gente che non abbiamo ideologia. A parte il fatto che questo non è vero, c'è da domandarsi quale raffinata ideologia sia necessaria per dare un contributo nuovo e concreto a un'amministrazione comunale. Ha aggiunto che il gruppo M.F. di Tavagnacco ha già raggiunto ancora prima delle elezioni uno degli scopi che si era prefisso di raggiungere: quello di vivacizzare una campagna elettorale al trimenti scontata e stanca.

Tavagnacco

Giovedì 23 aprile nella sala del primo piano della Trattoria «al Grob» di Tavagnacco, sul tema: «Perché il Friuli è povero», hanno parlato il prof. Gianfranco Ellero e il prof. Placereani. Buona l'affluenza del pubblico, circa sessanta persone. Lungo ed approfondito il dibattito che ha avuto in un giovane universitario un brillante protagonista. Egli ha trovato esatte le tesi del M.F. ma, con molto garbo, ha obiettato che — a suo avviso — il Movimento ha una visione troppo ristretta di problemi molto vasti: povertà, fame, militariamo, ecc. il prof. Placereani gli ha risposto che per noi il problema non si pone come un «aut aut» ma come un «chei e chei». Noi, infatti, non ignoriamo i problemi mondiali ma ci impegnamo dichiaratamente in una campagna per la soluzione dei problemi friulani.

Contrastava con la limpidezza e la cortesia del giovane il galoppinaggio di certi DC locali che hanno fatto «sparire» il giornale dai tavoli e la locandina murale. Si sono distinti inoltre in una capillare campagna contraria per dissuadere la gente dal presenziare al nostro comizio. Come si vede il Friuli vecchio e oscurantista è ancora numericamente più forte del Friuli nuovo e aperto.

Sant'Osvaldo

Martedì 28 aprile presso la trattoria «al gatto nero» di Sant'Osvaldo hanno parlato il prof. Corrado Cecotto e il prof. Francesco Placereani. Eccezionale l'affluenza del pubblico: centoventi persone.

AVVISO IMPORTANTE

Rendiamo noto che, durante l'orario d'ufficio (9.30 - 12.30 e 15.30 - 19 di tutti i giorni, domenica esclusa) presso la Sede del Movimento Friuli, tutti coloro che vorranno organizzare la campagna elettorale nei Comuni potranno:

- 1) ritirare i contrassegni di lista.
- 2) Depositare copia delle singole liste.
- 3) Richiedere i moduli per accettazione della candidatura da far firmare a ogni candidato.
- 4) Chiedere spiegazioni sulle modalità e i termini utili per la presentazione delle liste.
- 5) Ottenere un ciclostato che contiene in tutto le regole essenziali della competizione elettorale. Alle ore 12 del 13 maggio scade il termine per la presentazione delle liste e degli altri documenti richiesti dalla legge.

propaganda
e
organizzazione

Cleulis

Sabato 11 aprile a Cleulis, presso la Trattoria Bellina, hanno parlato il prof. don Francesco Placereani e la Signora Cornelia Puppin D'Agaro.

I due oratori hanno trattato il tema: «La Carnia ieri e oggi». Erano presenti sedici persone, un numero più che ragguardevole se rapportato al totale degli abitanti: il paese infatti è letteralmente spopolato dall'emigrazione. Approfondito e costruttivo il dibattito.